

# Test Invalsi: ambigui, inutili e perfino «pericolosi»

**Bruno Moretto e Giorgio Tassinari**

Ogni operazione di valutazione, che per sua natura è fondante di una norma (nel duplice significato giuridico-filosofico e geometrico-politico), per non essere mistificatoria, e quindi mendace e regressiva, dovrebbe esplicitare quale sia il sistema di valori a cui fa riferimento e la classe di oggetti a cui viene applicata. L'esercizio Invalsi 2010 ricade proprio nella categoria delle operazioni politiche dal significato ambiguo e pertanto «pericoloso». Cosa si vuole valutare, infatti: le istituzioni scolastiche, oppure gli insegnanti, o ancora gli studenti? E con quali fini? Ancora, è tecnicamente fondato utilizzare un unico strumento di rilevazione per valutare (misurare) entità così differenti?

Il retroterra ideologico e tecnico dell'operazione Invalsi è in un documento redatto da Daniele Checchi, Andrea Ichino e Giorgio Vittadini, i quali sostengono che il sistema educativo debba fungere da supporto allo sviluppo economico e quindi debba essere organizzato in funzione ancillare alle necessità dell'economia. In tal modo si tradisce lo spirito e la lettera della Costituzione, poiché si oscura la funzione istituzionale della scuola quali strumento per affermare la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, come prescritto dagli artt. 3 e 33. Esempiare in questo senso l'affermazione che si ritrova nel rapporto a pag. 11: «Gli obiettivi

non dovranno essere necessariamente gli stessi per ogni scuola, ci sono scuole in cui la sfida è migliorare l'eccellenza e scuole in cui la sfida è invece non lasciare nessuno indietro». Se si vuole cercare di misurare l'efficacia delle istituzioni scolastiche, ovvero individuare dove concentrare gli interventi per garantire l'effettivo diritto all'istruzione di tutti i cittadini in ottemperanza all'art. 3 della Costituzione, una rilevazione totale è ridondante, anche perché gli errori di rilevazione conseguenti (in quanto autogestita dalle scuole con personale non specializzato) si presume saranno assai diffusi.

Sarebbe sufficiente e molto meno costosa un'indagine campionaria, come il sistema Pisa-Ocse, che infatti costituisce la base conoscitiva per la messa a punto delle politiche scolastiche in molti paesi. E sarebbe necessario che tutta l'operazione di valutazione avesse un impianto cooperativo, in modo che lo strumento di rilevazione delle competenze affianchi l'attività della scuola e ne valorizzi l'autonomia e la creatività ed in ultimo la libertà. Al contrario, l'esercizio Invalsi si cala dall'alto e nei questionari viene trascurato l'elemento fondativo della scuola, ovvero che la scuola è innanzitutto uno spazio di relazione.

Infine, poche parole sul questionario somministrato ai bambini che dovrebbe servire ad accertare le condizioni socio-culturali e socio-economiche delle famiglie da cui provengono.

Ciò pensiamo derivi dalla volontà positiva di metterle in relazione con i risultati degli studenti. Tuttavia, Piero Cipollone e i tecnici al suo servizio hanno pensato che a tali domande debbano rispondere i bambini stessi e non i genitori. Ancora, qual è il motivo di un approccio così grossolano e al limite della legalità? Grossolano perché le risposte dei bambini sono per loro natura meno precise di quelle dei genitori, legalmente ambiguo perché i bambini stessi vengono mandati a scuola dalle famiglie perché siano istruiti e non per essere classificati in base alle loro condizioni familiari. In ogni modo acquisire il consenso dei genitori parrebbe il minimo.

Facciamo appello a tutti gli operatori scolastici affinché il questionario famiglie venga compilato dai genitori e non dagli studenti. Va ricordato che la decisione di sottoporre tutti i bambini italiani delle classi seconda e quinta elementare e prima media ad una rilevazione sull'apprendimento in matematica e italiano e sulle condizioni economiche sociali delle famiglie è frutto di una mera circolare di un direttore generale. Pertanto le prove Invalsi così concepite non sono obbligatorie e le scuole non sono tenute a somministrarle, né i bambini a eseguirle. Questo per un minimo di rispetto delle norme sull'autonomia delle istituzioni scolastiche che questo Ministro continua a calpestare.

\* Comitato bolognese Scuola e Costituzione

